



Iolanda di Savoia

La Principessa Iolanda nacque a Roma il primo giugno del 1901, figlia primogenita di Elena del Montenegro e di Vittorio Emanuele III; per celebrare il lieto evento **molte scuole cambiarono il proprio nome in onore della principessina**.

La regina dedicò molto tempo alla crescita della piccola, occupandosene in prima persona, affiancata da una Miss - istitutrice - inglese e da una balia: Elena veniva descritta dalle riviste dell'epoca come una mamma dolce e premurosa; per questo cercava di superare il rigido protocollo di corte, differenziandosi dalla Regina Margherita, più attenta all'etichetta ed al cerimoniale.

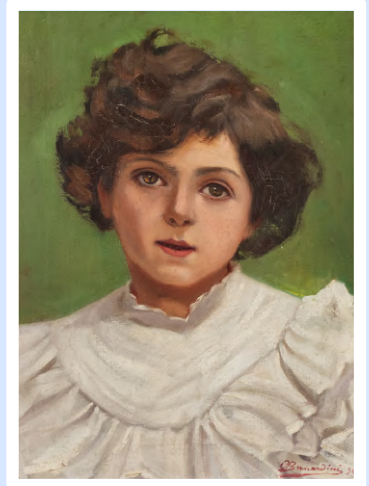
Crescendo, la piccola Iolanda ebbe modo di trascorrere splendide **villeggiature nella dimora di Racconigi**, tra giochi e feste a cui spesso partecipavano i bambini che vivevano nel piccolo paesino di campagna. Talvolta però, pur trovandosi in un ambiente apparentemente libero e spensierato, la principessa doveva rispettare numerose regole, quali ad esempio non calpestare i prati, non spaventare le cicogne, non fare alzare i fagiani mentre beccavano. Regole alle quali Iolanda a volte reagiva in modo spazientito, lasciando già intravedere il suo forte temperamento:

"sembra di essere in un orto botanico: non fare questo, non toccare quello, la ghiaietta bianca sempre a posto (...) le siepi invece di sembrare di foglie e di rami, hanno l'aria imbalsamata: neanche profumano"

In seguito all'età di cinque anni ci fu un episodio durante il quale, appena giunta a Racconigi, chiese che fine avessero fatto i segni di matita da lei lasciati l'anno precedente sulle tappezzerie e, saputo che erano stati cancellati, esclamò **"Gentili! Ma avreste fatto meglio a lasciarli, perché adesso li posso rifare!"** poi per rafforzare il suo disappunto **"subito dopo andò in giardino e si sedette per terra"**.

Dopo il terremoto di Messina, Iolanda era stata anche lei mobilitata e, su suggerimento della madre, decise di realizzare orli e pannolini per i bambini meno fortunati, grazie ad una piccola ma perfetta macchina da cucire, fatta in modo da non mettere in pericolo le sue minuscole dita.

Si capisce, allora, perché la nonna Margherita rimproverasse la Regina Elena per l'educazione destinata alle figlie, chiedendo scoraggiata: **"Ma quand'è che vostra madre v'insegna a fare le principesse?"**.



Oreste Bernardini,
Ritratto di Iolanda di Savoia,
1906



Eugenio Perego,
Ritratto di Iolanda e Mafalda
di Savoia, 1904

Purtroppo i rapporti tra Iolanda e la nonna paterna peggiorarono ulteriormente, quando lei scelse di sposare il **conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo**, andando contro il volere della propria famiglia.

Intervenne persino Mussolini, il quale le tenne un discorso nel quale parlò delle numerose antenate che avevano dovuto sacrificare i loro sentimenti per la dinastia e la patria. **“Se quelle erano stupide, io non lo sono”** rispose Iolanda. Spiazzato dalla risposta, il Duce si inchinò e uscì, a sopracciglia aggrottate, senza dire una parola!

Dopo questo incontro, i due si rividero in occasione delle nozze della Principessa Mafalda celebrate a Racconigi, con Iolanda **precipitata al 18° posto del corteo nuziale**, solo per aver deciso di sposare l'uomo del quale si era innamorata.



Studio F.Ili Toppo,
Fotografia di Iolanda e
Mafalda di Savoia
con al centro il fratello
Umberto II,
1905 circa



Giuseppe Macchiavello,
Gruppo in gesso
raffigurante Iolanda
e Mafalda di Savoia
insieme al fratello
Umberto II,
1906



Mafalda di Savoia

Un anno dopo la nascita della primogenita, Elena diede alla luce una seconda bambina di nome Mafalda.

Se Iolanda veniva descritta dai giornali come «**assennata, riflessiva, indagatrice**», perché era la sorella maggiore, Mafalda era «**un'amabile monelluccia (...) sempre pronta a mettere in caricatura i tenui difetti dei personaggi che le stanno d'attorno con tanto garbo, che i colpiti sono i primi a compiacersene**».

La principessa amava la poesia, l'arte e la musica, fino a seguire lezioni di pianoforte e di violino presso il conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Alcuni anni fa furono riscoperti all'interno di un armadio a muro della sala della musica al primo piano del Castello di Racconigi, un centinaio di spartiti di musica "leggera e ballabile" tipo *fox trot*, tanghi e mazurche, che lasciavano intuire le allegre serate trascorse nella dimora di campagna.

Per il suo **matrimonio**, celebrato il **23 settembre del 1925**, Mafalda scelse proprio la residenza racconigese, nella quale sposò il principe tedesco Filippo d'Assia. Tutto era perfetto, con tanto di omnibus reale per accompagnare gli ospiti alle serre collocate al fondo del parco, dove fu allestito un magnifico banchetto.

Purtroppo questi momenti felici vennero spazzati via quando Mafalda, incurante del pericolo e per essere vicina all'amatissima sorella Giovanna, si recò in Bulgaria aumentando così i sospetti di tradimento da parte di Hitler, il quale, dopo aver fatto arrestare suo marito, la fece catturare a Roma dove si era recata per riabbracciare i suoi figli.

La principessa possedeva solo i vestiti che indossava al momento dell'arresto, quando fu portata in Germania ed in seguito nel campo di Buchenwald. Le fu proibito anche di scrivere ai suoi cari ed il suo nome venne cambiato in Frau von Weber.

Dopo la sua morte, avvenuta a seguito di un bombardamento aereo, sette marinai di Gaeta per onorare la memoria della sfortunata principessa, apposero sulla sua tomba una croce intagliata nel legno di faggio ed una scritta: "**A Mafalda di Savoia i marinai della città di Gaeta...**"



Carlo Pennacchietti,
Ritratto di Mafalda di Savoia,
1904



Christy Howard Chandler,
Ritratto del Principe
Filippo d'Assia,
1927

**Pianoforte a coda della
marca Bechstein, 1888,
presso la sala della musica
del Castello di Racconigi**



**Benedetto Cacciatori,
Madonna con il bambino,
1840,
presso la Cappella Reale
del Castello di Racconigi
dove furono celebrate le nozze
di Mafalda di Savoia**



**Mafalda insieme al marito
nel giorno del loro matrimonio**





Maria José del Belgio

Maria José era figlia di **Alberto I**, incoronato re dei belgi nel 1909, e di **Elisabetta Gabriella di Wittelsbach**. Fu così battezzata in ricordo della nonna materna, l'Infanta del Portogallo poi divenuta Duchessa di Baviera.

Crebbe con i due fratelli maggiori Leopoldo e Carlo Teodoro in un ambiente familiare molto aperto, grazie al quale sviluppò il suo grande amore per l'arte e la cultura, oltre a numerose doti sportive.

In particolare i suoi ricordi di bambina erano legati al Castello Reale di Ciergnon, in provincia di Namur, in Belgio, dove godeva di una maggiore libertà, trascorrendo i pomeriggi nei campi e nei boschi di abeti, oppure facendo merenda sul muschio, dinanzi alle distese di grano.

Altro ricordo gioioso risaliva all'estate del 1911, quando i suoi genitori ricevettero a Bruxelles la visita della regina Guglielmina dei Paesi Bassi, accompagnata dal marito principe consorte, che portò in dono una splendida vettura dei pompieri. Maria José e i suoi fratelli si affrettarono a riempirla d'acqua, così tutti i presenti furono annaffiati, regina compresa!

L'incontro con il futuro sposo avvenne per la prima volta a Venezia nel 1917, seguito da altri incontri successivi presso la dimora racconigese, incluso quello in occasione delle nozze della Principessa Mafalda.

Il Principe Umberto II e Maria José si sposarono nel 1930 e fin da subito si intuì il carattere ribelle dell'ultima regina d'Italia: firmò l'atto di nozze con il proprio nome "Maria José" anziché "Maria Giuseppina" come avrebbero voluto i gerarchi fascisti.

Considerava la corte di Torino troppo rigida e soffocante, mentre si sentiva a proprio agio con i due cugini Duchi di Aosta, con i quali mostrava la sua vera natura di ragazza spiritosa ed estroversa.

D'estate passava le giornate in costume da bagno o in pantaloni, infischiosene delle regole imposte dal regime, contrario a tutto ciò che potesse rendere le donne più libere e autonome.

A Roma Maria José amava mescolarsi alla gente comune, salire sui tram, sedersi sui gradini di piazza di Spagna, oppure fermarsi nelle osterie frequentate dagli artisti.



Vito Formisano,
Ritratto di Maria José
del Belgio, 1930



Eugène de Bremaecker,
Medaglione raffigurante
Alberto I del Belgio,
1918



O. Fancelli,
Medaglione nuziale
di Umberto II di Savoia
e Maria José del Belgio,
1930

Apprezzava le visite ufficiali, purché avessero uno scopo sociale. Per questo motivo si era iscritta ad un corso per **infermiera della Croce Rossa** e nel 1936 la principessa, ribattezzata “Sorella Piemonte”, s’imbarcò sulla nave-ospedale Cesarea alla volta dell’Africa, compiendo numerose visite ed escursioni.

Maria José dovette anche affrontare un duro scontro a proposito dell’educazione dei figli. Lei avrebbe voluto mandarli ad una scuola che adottava il **metodo Montessori** e la sua pretesa sollevò scandalo, ma tenne duro e vinse almeno in parte la sua battaglia: i ragazzi furono affidati alla signora Paolini, un’insegnante montessoriana.

Nelle collezioni del Castello di Racconigi sono ancora conservati una serie di testi dedicati ai nuovi sistemi educativi, oltre ad una quarantina di libri, tra romanzi, favole e filastrocche, in buona parte appartenuti all’ultima regina; libri così belli che lei stessa decise di metterli a disposizione dei suoi figli, portandoli con sé dal Belgio come ricordo della propria infanzia.

M. Manatschek (attribuito a),
Ritratto di Elisabetta regina del Belgio
e di sua figlia Maria José,
olio su tela con cornice di legno
intagliato e dorato, 1911
proprietà Fondazione CRT
(in comodato d'uso presso
il Castello di Racconigi)



Gregorio Calvi di Bergolo,
Ritratto di Maria José del Belgio,
1931

